

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

LA COMUNITÀ LUOGO DELLA FESTA

(Dario Sacchini)

Ritiro del Gruppo del 22 aprile 2012

LA COMUNITÀ LUOGO DELLA FESTA

Dario Sacchini

Mi sento parte di un corpo ed è il corpo della sponsalità matrimoniale che mi lega a Rosanna.

Mi sento parte di un altro corpo: quello della comunità che il Signore mi ha donato per camminare sulla via della conversione.

Mi sento parte di un corpo più grande, quello della corrente di grazia che va sotto il nome di Rinnovamento dello Spirito Santo e che quest'anno rende lode a Dio per i quarant'anni di grazia che ci hanno accompagnato, avendo avuto in sorte dal Signore di poterlo conoscere in questa corrente di grazia fin da adolescente.

Ringrazio infine Dio di essere parte di un corpo ancora più grande, quello della Santa Chiesa unita nel vincolo apostolico che ha nel Vescovo di Roma, il Papa, il segno di unità nella fede. Senza dimenticare che Roma presiede alla carità.

La Parola che il Signore ci ha donato questa mattina in preghiera è stata abbondante: *Gv* 12,15; *Ger* 32, 38-42 ; *Mt* 2,6 ; *Ag* 1,4-8. Di conseguenza, volevo dirvi che desidero, con tutte le forze, rimanere nell'obbedienza a questa Parola di Dio. Il Signore sostanzialmente si è fatto presente in mezzo a noi sacramentalmente, dal momento in cui è stato attirato dalla nostra invocazione. Una richiesta, in qualche modo, di rendere presente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attraverso colui che possiamo chiamare proprio l'annunciatore di Dio, il corifeo di Dio rappresentato proprio dallo Spirito Santo. Il Signore è venuto a noi nonostante i sentimenti, i pensieri che in quel momento ci attraversavano, belli, brutti, nonostante quello che siamo. Nonostante la nostra umanità, la nostra fragilità costitutiva; il Signore non si è vergognato. Anzi, è venuto su un puledro d'asina, per generare nello Spirito Santo l'unità, un cuore solo, un'anima sola, perché essa è anzitutto frutto dello Spirito. Allora con tutto il cuore, rimanendo nell'obbedienza alla Parola che il Signore ci ha donato,

desidero permanere anche nell'obbedienza ai fratelli che mi hanno chiesto di prestare la voce per riflettere insieme, meditare insieme sulla "comunità luogo della festa".

Potremmo subito dirci, ma di che si parla! Quando tante volte la comunità invece di sembrarci il paese delle meraviglie di Alice ci sembra un luogo pieno di rovi, irto di spine, a partire dalle mie spine, dai miei rovi.

Come dunque procedere? In qualche maniera secondo un cammino che si potrebbe definire un *cammino dalla testa ai piedi*. Quindi non un cammino ascensionale bensì un cammino apparentemente in discesa. Perché? Perché è fuor di dubbio che se nella comunità non si vive la festa e dall'altra non si vive il perdono, di cui avete ascoltato l'altra volta da Rosanna, non si va da nessuna parte.

Non dichiariamo subito cosa sia la festa, anche se in prima battuta potremmo dirci che essa rappresenta un'esperienza di gioia, di rendimento di grazie a Dio. Potremmo anche dire che la festa rende in certo modo tangibile la finalità della comunità, che non è quella di leccarsi le ferite, non è neanche quella di chiedere in modo continuo a Dio di liberarci e di guarirci. Il fine della comunità non è questo! Il fine della comunità è insieme amare Dio, insieme annunciare Dio, insieme volerci bene. Questo rappresenta, direi, una chiarezza interiore da lasciar maturare, da lasciar sedimentare per un'intera vita. C'è un momento iniziale, un momento di partenza nell'esperienza dell'amore di Dio nella nostra vita senza, però, un punto finale. Il punto finale non esiste, perché si tratta della vita eterna. A noi, in questo momento storico, è dato di "compiere", di "iniziare". Per alcuni sarà da poco tempo, per altri da molto tempo ma vi assicuro che non c'è differenza agli occhi di Dio. Lo stare nel Rinnovamento, nella Chiesa da più tempo, di fronte all'eternità, a pensarci bene, è poca cosa.

Avendo presente questo, noi facciamo i conti con la nostra realtà, che è la realtà degli uomini che sperimentano la povertà, la debolezza, la separazione, l'isolamento, la divisione, il senso di colpa, la rabbia, l'amarezza, l'invidia, la gelosia, la frustrazione, l'avidità.

Ora se tutto questo alberga nel nostro cuore anche dopo aver

conosciuto Dio come potrebbe uno dire: fino a che non ho conosciuto Dio ho fatto la vita da pagano ma adesso è diverso!

Come è possibile che continuamente ritrovo in me i seni dell'uomo e gli effetti dell'uomo vecchio anche se ho conosciuto Dio? Come agisce la grazia del Signore in me? Non funziona come vorrei, come mi aspetterei! Non funziona neanche come mi aspetterei nei fratelli! La causa di tutto questo è la guerra, la guerra dentro di noi, la guerra con gli altri. Sappiamo bene che la guerra è sempre portatrice di morte. La guerra interiore genera la morte dentro di noi e poi negli altri. Allora potremmo dirci: qual è l'antidoto? L'antidoto è tornare all'unità, tornare a essere uno.

Sabato scorso sono stato invitato a un congresso medico, ci sono andato sulle forze, avevo una grande stanchezza addosso. Mi sono detto: "se potessi ne farei a meno". In Calabria, in pieno Appennino, a Serra San Bruno. Mi domandavo perché il Signore mi avesse portato lì. La risposta è venuta la sera, in una cena sociale, in un locale ristorante. Un collega si rende disponibile per proporre a tre quattro di noi, non di più, di visitare la Certosa di Serra San Bruno che probabilmente è insieme alla Certosa di Chartreuse in Francia è la più antica. A metà mattinata, con fare semifurtivo nell'assemblea dei convegnisti, ho mollato tutto e mi sono diretto con loro alla Certosa dove ho preso per la prima volta visione di questa realtà. Voi direte questo che centra? Visitando una certosa siamo proprio nel pieno della consapevolezza di cosa significa la ricerca dell'unità. Ricerca che nella vocazione certosina si realizza in un determinato modo ma che per ciascuno di noi è la stessa prospettiva: rifare,ricostruire l'unità.

Il tempo successivo lo scandiremo ora in tre passaggi.

IL PRIMO LIVELLO: L'UNITÀ. ESSERE UNO.

Ecco che entriamo nel primo dei tempi, ci entriamo insieme perché in qualche modo chiederemo al Signore, per ciascuno di questi tre passaggi in questa discesa dalla testa ai piedi, un dono, una grazia, fermo restando che l'ultima Parola è stata molto precisa "il vino,

l'acqua, il pane".

Allora l'unità si fa a tre livelli. Noi prendiamo in considerazione intanto il primo: fare uno con l'Altro, cioè uno con Dio. Attenti bene non un Dio qualunque ma quello che da un punto di vista sociologico viene definito il Dio dei cristiani. Dunque la prospettiva dell'unità non è con un Dio senza volto, un Dio motore immobile, tanto per rimanere al buon Aristotele, che avendo creato il mondo, avendo creato l'universo con il suo divino dito ha schioccato il gesto creativo e poi "ognuno faccia per sé". Non è questa l'unità! Non è questo il Dio con il quale vogliamo fare unità! Ma è il Dio dei cristiani, è il Dio rivelatosi in un uomo che, unico nella storia dell'umanità, ha avuto una pretesa ardita, da taluni considerata blasfema, da altri considerata una follia. Cioè una persona che si è definita *la via, la verità, la vita*. Quindi potete immaginare che sconcerto. Fare unità con un Dio che si è semplicemente rivelato, Cristo Gesù. E' dunque un Dio particolare perché è un Dio uno ma in tre persone, un Padre amatissimo, un Figlio amatissimo ed un Amore - così denso potremmo definire che assume addirittura la forma di una persona divina: lo Spirito Santo. Non ci riflettiamo troppo spesso, ma se soltanto considerassimo la profondità abissale di questa realtà ci sarebbe da fermarsi a contemplarla senza fare altro.

Un Dio che potremmo definire quindi Padre, fare unità con un Dio che è padre ma che non è di genere maschile perché come è stato detto Dio è un padre con il cuore di madre. La cosa fa pensare ma anche riempie di una tenerezza infinita. Il gesto del Signore, nella preghiera di questa mattina, di entrare seduto su una puledra d'asina, dice di questo cuore materno del Padre. E quando nella seconda lettura donataci in preghiera si dice: *Betlemme non ti sgomentare, tu sei piccola, ma da te uscirà il capo del mio popolo*. Azzardo un'interpretazione traslata al momento presente, gli esegeti mi perdonino, *gruppo Maria tu sei piccolo ma io desidero che da te esca il capo che pasce Israele*. Ma l'unico capo non è il pastorale ma l'unico capo è Gesù Figlio di Dio.

Per cui se dal gruppo trapela, si rivela, si manifesta Cristo Gesù, così

si compie il destino e la finalità del gruppo. Tutte le altre figure sono mezze calzette, perché tutti siamo mezze calzette.

Ora come fare uno con l'altro, cioè con Dio? Da soli non ce la facciamo. Questo è un dato di fatto, un dato realistico di cui dobbiamo prendere atto.

Allora servono due cose. La prima, essere consapevoli che da soli non ce la facciamo e quindi abbiamo bisogno di essere salvati, abbiamo bisogno di essere presi, abbiamo bisogno della mano di Dio. Ma c'è anche una seconda operazione da compiere. Il grosso lo fa il Signore al 99,99 % ed è una prima operazione ma la seconda operazione è tutta nostra, tutta affidata a noi. Cioè non basta prendere atto che noi siamo bisognosi della salvezza, che noi abbiamo bisogno di essere in unità profonda con Dio, e adesso diremo perché in unità profonda, ma abbiamo bisogno anche di volere questa unità. E desiderare questa unità passa attraverso un gesto preciso della nostra persona, cioè dire: sì lo voglio! Potremmo domandarci perché? Perché noi abbiamo un bisogno infinito di felicità, abbiamo un desiderio struggente di vita, abbiamo un anelito abissale di amore. Siamo l'unica specie sulla faccia della terra e nell'universo di essere stati in qualche modo dotati di questa struttura che è una croce e una delizia al tempo stesso. Io ho bisogno di vita, di amore, di felicità e da solo mi rendo conto di non farcela. Tutto quello che cerco come amore, come vita mi lascia un sapore di incompiuto, un'amarezza di fondo.

Allora forse la vita, l'amore, la felicità di cui pure sono capace hanno bisogno di un interlocutore, hanno bisogno dell'interlocutore che è Dio e non un Dio qualunque ma il Dio che ha fatto irruzione nella storia di un popolo, Israele, del nuovo Israele attraverso Cristo Gesù, in me un bel giorno il 29 luglio del 1975. Là Dio, per la prima volta nella mia vita, ha desiderato fare unità con me. Per cui non è soltanto un desiderio mio che Dio accoglie ma è esattamente l'inverso. E' Lui che si è mosso, è Lui che ha desiderato fare unità con me. E' per questo che sabato scorso, avendo la grazia di visitare la certosa di Serra san Bruno, in pieno Aspromonte, con ancora più profonda chiarezza, ho capito la felicità, la serenità la pace che

comporta l'abbracciare la propria vocazione. E nel caso di sabato scorso la santa vocazione alla vita certosina, così come la scelta di rimanere nel mondo, che è un'altra santa vocazione. La vocazione di spendersi all'interno della Chiesa in modo attivo, da laici particolarmente nel Rinnovamento nello Spirito Santo. Lì l'ho ricapito, stante che sono una testa discretamente dura.

Ora entriamo un attimo nel nostro cuore, mettiamoci davanti al Signore. L'unico modo per metterci davanti al Signore è nella verità. Tu Signore mi conosci e lo sai come sono fatto, quante meschinità, quante povertà. Questa cosa all'inizio della mia conversione mi dava un dolore terribile, adesso invece forse le cose stanno cambiando perchè provo sempre dolore per le mie povertà ma avverto fortemente anche la grazia di Dio che ogni giorno mi sostiene nelle mie infermità. E la grazia di Dio mi richiama costantemente all'unità con Lui, essere uno con Lui, essere sposo suo, perché l'unica unità possibile con il nostro Dio rivelatosi in Gesù, mite e umile di cuore, è la sponsalità. La sponsalità significa: *Signore tu sai come sono fatto, mi da dolore il peccato, però sono anche sicuro della tua grazia.* E anche quando mi capita di non peccare la mia fragilità mi è tutta davanti ma mi sento sostenuto e vivificato dalla Sua grazia, continuamente rigenerato alla luce del Suo amore, in grado di sostenere i dardi dell'avversario. Perché una cosa è certa: nel fare unità con Lui noi siamo chiamati, per una pedagogia tutta divina, a sostenere il combattimento spirituale. Se noi aspettiamo di vivere la nostra relazione amorevole con Dio da perfetti ci troveremo delusi e tristi. Noi rimarremo fragili e deboli fino alla fine, ma vincitori in Cristo. Io tutto posso in colui che mi da forza. Forza di che? Forza per sostenere la croce quotidiana. E la croce quotidiana non sono le malattie, le prove, è andato male l'esame, ho perso il lavoro, non è questo, attenti fratelli! Perché questo è un modo di ragionare da pagani. Quando Gesù dice: ciascuno prenda la sua croce e mi segua, significa: accetto di seguirti nella mia fragilità, accetto di seguirti nella mia in infermità. Fragilità e infermità dalle quali Tu, giorno dopo giorno, mi liberi e guarisci, sollevandomi ogni volta che cado. E dunque questa la battaglia e il combattimento spirituale si gioca

senza esclusione di colpi. Anche su questo dobbiamo essere molto chiari: una lotta senza quartiere. L'avversario di Dio non risparmia nulla! Ma attenti noi non dobbiamo guardare verso il basso, dobbiamo rimanere con lo sguardo in alto davanti al Signore, gli occhi su Dio non su quell'altro. In questo modo noi riusciamo sicuramente a venirne fuori. Non una volta per tutte, ma giorno dopo giorno. Allora l'unità con Dio è insostituibile per consentirci di vivere la stagione di questo mondo portando la nostra croce e portandola nella pace. Vi dicevo prima che una volta mi doleva tanto di essere peccatore e che adesso me ne dolgo lo stesso, ma trovo la pace quando mi metto davanti a Dio dicendo: *Signore tu mi vedi, tu vedi quali sono i miei punti deboli, ecco non li nascondo però io so che tu mi ami e tu lo sai che io ti amo, come un uomo, ma io ti amo.* La relazione con Dio è solo questo, essere uno con Lui, perché siamo amati e riamiamo.

Fermiamoci un attimo in silenzio e, nel nostro cuore, ciascuno, come può e come vuole, si metta davanti a Dio così come è, senza maschere.

Non so se vi ricordate il film *Schindler's list*. Il film che racconta la storia di quell'imprenditore, di origine tedesca, che ha salvato migliaia di ebrei dalla Shoah. Verso i tre quarti del film, quando l'ufficiale che dirigeva il campo di sterminio decide di portare a morte tutti, compresi i bambini, uno di loro, non trova di meglio che rifugiarsi, proprio nelle fogne dei servizi e si immerge nei liquami fino al collo ma si salva. Allora la mia salvezza, la tua salvezza, la nostra salvezza è accogliere Gesù che viene su un puledro d'asina nelle nostre personali "sentine", nelle nostre recondite fogne, dove non diamo il meglio di noi, dove diamo sfogo alla nostra, passatemi l'espressione, bestialità, dove uccideremmo se non vi fossero troppe conseguenze legali, dove volentieri odiamo l'altro nell'invidia, nella gelosia, nel giudizio. Allora *non per nostra convinzione, Signore, non perché emotivamente ci sentiamo trascinati, ma solo per la tua grazia lascia, Signore, che ti accogliamo nelle nostre bassezze perché tu le possa pulire. La nostra croce quotidiana, lo sappiamo, e ricaderci ma tu continua a tirarci fuori dal male. Voglio trovarti*

nella mia situazione, anche lì quando Tu non ti sei vergognato di amarmi quando ero ancora pagano e non ti conoscevo.

IL SECONDO LIVELLO: ESSERE IN UNITÀ DENTRO DI NOI.

È il frutto dell'unità con Dio: essere tendere a ricostituire l'uno in noi. Anche l'espressione "monaco" rinvia alla lingua greca *monos*. Chi è il *monos*? È colui che cerca di essere uno, di tornare anche lui all'unità e lo fa nel suo modo proprio della vocazione alla quale è chiamato, ma è una vocazione comune per ogni uomo.

Ora, essere uno in se stesso, uno dentro di se! Cosa significa? Significa sottolineare innanzi tutto che noi tendenzialmente siamo divisi. E questa divisione che noi sentiamo è proprio frutto dell'ingiustizia originaria, meglio nota come peccato originale. Lo so che può sembrare ridicolo in un'epoca disincantata, psicologizzata, psicanalizzata, scienziatizzata come questa, riflettere che la spiegazione più ragionevole, a pensarci fino in fondo, di molti problemi è questa!

Perché mai questa divisione dentro di noi? San Paolo dice: "io faccio quello che non voglio". Quanto è vero! Mi viene da giudicare il mio coordinatore, mi viene da giudicare quelli che stanno sul palco a Rimini. Quanti anni ho mormorato contro di loro interiormente, quanti anni ho mormorato contro i miei fratelli, quanti anni ho mormorato già nel cammino di conversione contro i miei sacerdoti.

Allora dobbiamo prendere atto di questa nostra divisione interiore, che il Signore ha già sanato nel battesimo. Cioè il sacramento del Battesimo rifà l'unità ma questa unità ha bisogno di essere consapevolizzata, continuamente invocata, rigenerata dalla presenza, anzi dall'esperienza dello Spirito Santo. Diciamoci pure: come faremmo, senza essere uno con Dio, ad essere uno dentro di noi? Ma ci sarebbe da chiedersi: come mai io poi esperimento questa divisione? Qui potremmo dirci che la sperimentiamo perché noi siamo cresciuti in una determinata famiglia, in una determinata città, in una determinata nazione e abbiamo vissuto momenti felici ma anche dolorosi, esperienze dolorose che ci hanno ferito. Talvolta

alcune esperienze ci hanno segnato con una cicatrice profonda nel nostro cuore, nella nostra psiche. Anzi il nostro modo di essere è acquisito, almeno inizialmente, senza scomodare troppo le scienze psicologiche, dal modo in cui i nostri genitori ci hanno accolto o meno. A seconda di come i genitori si sono relazionati con noi, noi abbiamo sviluppato nei loro confronti quello che, sempre gli psicologi, chiamano l'attaccamento cioè la risposta nostra al modo con cui i genitori ci hanno accolto una volta nati. Noi reagiamo spesso a seconda del modo in cui i genitori ci hanno accolto e sviluppiamo una personalità piuttosto che un'altra. Siamo di fronte ad un ventaglio di comportamenti che ci portiamo appresso e questo contribuisce a creare dentro di noi una separazione, una divisione.

Cosa possiamo fare? Possiamo semplicemente prendere atto della nostra vulnerabilità, dirci fino in fondo che siamo così. Io per esempio tenderei ad essere, a fronte anche di test psicologici a cui mi sono sottoposto in alcuni periodi, avevo una personalità che tende ad un'atteggiamento sempre molto puntuale, molto rigoroso e benedico Dio di essere nel Rinnovamento perché se fossi stato in una realtà ecclesiale dove invece si marcia come soldatini, non oso immaginare cosa sarebbe successo di me. Allora il primo passo per rifare unità in noi è accettare quello che noi siamo quello che siamo. Questa è la prima liberazione, è la prima guarigione direi psichica perché ci libera dall'armatura e dalle maschere che noi quotidianamente indossiamo. Noi prima di uscire di casa oltre che lavarci, la doccia, fare colazione, vestirci, le ragazze truccarsi, gli uomini sbarbarsi ci mettiamo anche continuamente l'armatura e la maschera funzionale ad affrontare la giornata. Allora questa dunque è la preconditione per intraprendere il cammino di unità dentro di noi.

Mettiamoci di fronte al Signore interiormente, prendiamoci uno spazio di silenzio vero per dirci quello che siamo, senza frustrazione, senza disperazione ma solo con un sano realismo. Ciascuno davanti a Dio dica a se stesso quello che è. Io lo so Signore di essere uno che vuole comandare, so di essere uno che vuole primeggiare, che sgomiterebbe. Ne prendo atto, ma non ti chiedo solo perdono Signore, ti chiedo anche aiuto. Così rifaccio unità in me giorno dopo giorno, ora dopo ora.

IL TERZO LIVELLO: L'UNITÀ CON GLI ALTRI

Se davanti a Dio non possiamo che essere in un atteggiamento di verità, di realismo, se davanti a noi stessi data la premessa non possiamo che essere in un atteggiamento di realtà e di verità, il terzo passaggio di questa discesa dalla testa ai piedi, è l'unità con gli altri.

Qui subito i pensieri si affastellano, si accavallano perché ci verrebbe da dire ma io quando sto con gli altri cosa voglio fare? Voglio dominare o essere dominato? Voglio essere vittima o carnefice? Cerco continue conferme e riconoscimenti? Proietto sugli altri i miei limiti? Per cui rimprovero agli altri quello che poi alberga dentro di me? Se la motivazione del nostro essere insieme ha un solo nome e cioè *comunità cristiana*, allora si tratta di capire come si edifica la comunità. E la comunità si edifica facendo unità con i fratelli. Detta così ci trova perfettamente d'accordo! Qualcuno ha da obiettare? No! Però c'è un fratello martire dello scorso secolo, che di mestiere faceva anche il teologo ed era pastore protestante ma i cui scritti devono farci riflettere sulla realtà dello Spirito Santo: allo Spirito Santo non si può mettere il sale sulla coda.

Dietrich Bonhoeffer diceva: *chi ama la comunità la distrugge, chi ama i fratelli edifica la comunità*. Perché? Perché la comunità in quanto tale è un'astrazione se non considerandola come l'assemblea dei fratelli, che in nome di Cristo, si ritrovano. Ritrovarsi ad esempio all'interno del gruppo Maria non è una scelta sociologica. La scelta di stare in un luogo dove il Signore ti chiama è una vocazione. Non è una scelta sociologica del tipo: siccome sono appassionato di scacchi mi iscrivo al circolo degli scacchi, oppure voglio andare in vacanza e mi scelgo le persone per andare in vacanza! La comunità non è questo! L'ingresso in una comunità non risponde a questo criterio, è una chiamata! E io mi ritrovo, nella comunità persone che forse umanamente non avrei mai scelto. Parlo per me. Nella mia comunità se avessi dovuto scegliere di stare in un consesso umano con alcuni dei fratelli che mi ritrovo, non l'avrei mai scelto.

Cosa cerco nella comunità? Voglio i fratelli perfetti? La risposta è una e una sola: non li avremo mai! Voglio una comunità perfetta? La risposta è una e una sola: non l'avremo mai!

Allora qui potremmo comprendere, ma solo di sfuggita, il tema delle

“transumanze” nelle comunità di preghiera. Cioè delle peregrinazioni, perché – si dice - !qui non mi trovo bene e allora vado in un altro Gruppo!. Perché ci potrebbe essere il caso che magari in quel nuovo gruppo mi trovo meglio, magari posso entrare in pastorale! E se poi mi va bene divento pure coordinatore! Lo abbiamo detto in modo così sorridente però talvolta questa è la verità.

Allora riprendiamo la lezione di Bonhoeffer. Bonhoeffer ha dato molta attenzione alla vita comunitaria. Ha scritto un testo dal titolo “La vita comunitaria” dove veramente troviamo delle perle di saggezza. Mi potreste poi dire che lui punta molto sulla *fractio verbis* cioè sulla Parola di Dio ma la *fractio panis*? Beh, adesso che è certamente in Paradiso, capirà che l’Eucaristia è importante come la Parola di Dio, però nulla toglie al valore di quello che lui ha detto.

Allora proviamo a fare una riflessione sulla unità che siamo chiamati a intraprendere con i fratelli della nostra comunità decidendo se voler appartenere a un tipo di comunità che adesso vi dirò o ad un altro tipo di comunità che adesso vi dirò.

QUALE COMUNITÀ CRISTIANA?

Il primo tipo di comunità è la così detta *comunità psichica*. Cioè la comunità basata sulle affinità, sulle simpatie, sulle amicizie. Oppure, nemmeno sulle affinità, le simpatie e le amicizie ma semplicemente sul mio relazionarmi con gli altri come se Dio non ci fosse, il che è grave!

L’altra modalità, che potremmo definire l’unica modalità ma che va citata insieme a questa sempre per rimanere nella realtà, è la *comunità Cristica*, cioè la comunità che ha veramente al suo centro Cristo Gesù. Gesù al centro significa sostanzialmente la condivisione della Parola, la condivisione dell’Eucaristia che fa la vita fraterna.

La comunità psichica

Allora vediamo in sequenza le caratteristiche della comunità psichica e ognuno di noi può fare intanto una propria revisione. Le

caratteristiche della comunità psichica in contrapposizione alla comunità cristiana. La comunità psichica è il luogo della mormorazione. Cioè non della calunnia, la calunnia c'è se io dico male di un fratello a torto, dico qualche cosa di falso del fratello, ma diciamo che mediamente non accade. Allora il luogo non della calunnia ma soprattutto il luogo della mormorazione. Che vuol dire mormorare? Vuol dire, dire cose vere di un fratello, ad un terzo, mettendolo in cattiva luce. Esempio: sai domani chi viene a fare la catechesi? Dario! Mamma mia che strazio! Sì Dario è del Rinnovamento ma ti dico tira su il naso come i mocciosi! Dopo di che l'interlocutore che idea matura di Dario? Questo uccide la comunità! Perdonatemi su questo mi sento di esprimere la parola forte senza nessuna sfumatura. Questo uccide la comunità, perché questo significa gettare l'inimicizia tra gli uni e gli altri. Domanda: allora vuol dire che io chiudo gli occhi di fronte al fatto che Dario tiri su il naso come i mocciosi? No! ma non ne faccio argomento di messa in cattiva luce nei confronti dei fratelli. Faccio qualche cos'altro che vedremo nella comunità Cristica.

La comunità psichica è poi la comunità dove può vivere il "monopensiero". Magari fosse il pensiero di Gesù! Qui si parla del monopensiero del pastorale, del monopensiero personale. Quello che penso io va bene, è la cosa giusta ! Voi invocate lo Spirito fino a domani io tanto non mi smuovo da qui! E così si entra nell'intimità delle persone, indebitamente! Mentre sapete bene che di fronte al sacrario della coscienza dell'uomo, dell'intimità dell'uomo perfino Dio si ferma. Figuriamoci se qualcuno possa osare ardire di entrare a gamba tesa nell'intimità dei fratelli. La comunità diventa il luogo delle antipatie e delle simpatie, l'odio psichico! L'odio psichico è diverso dall'odio morale. L'odio psichico è la naturale repulsione, antipatia nei confronti di quel fratello e di quell'altro fratello per una questione di carattere, per una questione di inclinazione, perché a pelle la prima volta che l'ho visto non l'ho sopportato. Così è. Questo è odio psichico. Io mi lego invece soprattutto con chi mi è più affine e andiamo d'accordo e ci diciamo quanto siamo belli, quanto siamo bravi, ma non con gli altri fratelli. E allora si costituisce il club

dei giovani, il club delle vedove, il club degli anziani ecc. Facciamo le sociologie dentro il gruppo. Ma questo, attenti bene è amore carnale! Qui così noi diamo mano alla croce di Cristo! E mentre vi parlo dentro mi addolora il pensiero che sto pensando alle mia carnalità nella mia comunità.

Oppure la comunità psichica diventa il luogo dell'orgoglio! I primi posti, il palco, l'animazione della preghiera, musica e canto, poi vado a fare la settimana di formazione, quanto sono bravo! ma il pastorale non mi capisce. Oppure, dalla parte del pastorale, noi siamo il pastorale! Mentre sarebbe meglio dire noi siamo stati chiamati a servire i fratelli ! La comunità può diventare il luogo dove si privilegiano i segni del potere, anche del potere spirituale.

Ancora la comunità è il luogo dove si cercano le overdose di emotivismo spirituale sempre più forte! Cosa c'è adesso? Rimini. Si però Rimini una volta, due volte, tre volte, che ci vai a fare dopo! Aspetta c'è l'abbiamo noi l'asso nella manica: quest'anno tutti a Medjugorje! Non lo dico con derisione, ma l'andare alla caccia e alla ricerca delle esperienze che ti fanno vibrare la pelle e poi tornare a comportarci magari come pagani significa strumentalizzare Dio e anche la Madonna.

O ancora, la comunità fisica come il luogo dove vige l'idolo della formazione. La formazione nel Rinnovamento nello Spirito dovrebbe essere il passaggio attraverso cui la carismaticità della vita, la vita nello Spirito prende ulteriore sostanza, si irrobustisce. E invece no! La formazione diventa il modo attraverso cui io mi distacco dall'esperienza viva dello Spirito di Dio nella mia vita, il modo in cui differisco dagli altri e mi credo superiore a loro!

La comunità psichica è il luogo dove si entra per essere serviti e se ne esce per andare a farsi servire da qualche altra parte. Attenti! Veramente attenti!

La comunità psichica è il luogo dove il "ministero" equivale alla poltrona. È il luogo dove la diversità, ad esempio la diversità di pensiero è un peccato, è un pericolo, dove l'unità è considerata l'omologazione del modo di pensare o di decidere. Ma questo è proprio delle sette, non so se questa cosa ci è chiara. La comunità

psichica è il luogo dove si cresce nel cuore di pietra e si scambia il cuore di pietra per forza spirituale.

La comunità Cristica

Detto questo, la comunità di Gesù invece? La comunità Cristica? E' il luogo dove si amano gli altri così come sono. E' il luogo dove si riconosce tutti di essere vulnerabili e fragili, è il luogo dove la debolezza, la fragilità e il peccato dell'altro non è indicato come un segno di esclusione, ma dove è accolto, dove è amato. Non il peccato ma il fratello che pecca è amato.

E' il luogo dove si è un cuor solo e un'anima sola, non perché si pensa allo stesso modo ma perché il punto di convergenza non è il mio pensiero ma è Cristo Gesù. La comunità dove, per esempio, un discernimento può portare magari ad indicare qualche cosa di diverso da quello che avevo pensato io ! E se guardo fino in fondo nel mio cuore dovrei riconoscere onestamente che quella è la scelta di Dio, confermata da frutti di pace e di libertà, anche se io pensavo che fosse diverso.

La comunità Cristica è la comunità che non ha mai il primato sulle persone, ma la comunità è per le persone. Comunità Cristica è luogo dove la comunione, l'unità che è l'altro volto della comunione, è frutto sì del dono ma è anche frutto di un mio gesto di volontà. È quindi grazia e volontà al tempo stesso.

Comunità Cristica è il luogo dove si è consapevoli di essere dipendenti l'uno dall'altro. Io lo so che in questo tempo socio-culturale dove l'autonomia, l'indipendenza, l'auto-referenzialità si è fatta idolo, questo però si scontra con la vera realtà cioè che noi siamo dipendenti l'uno dall'altro.

Allora la comunità centrata su Cristo Gesù è il luogo dove l'unità si fa attraverso il sentire tutti con il cuore di Cristo pur nella diversità di personalità, di pensiero, di opinioni ma nella diversità di pensiero, di opinioni, di idee si converge e si fa unità "su" "con" "per" e "in" Cristo Gesù. È Lui il riferimento. Perché devo fare così? Perché l'ha detto Lui che è il Signore buono e misericordioso, il primo Avvocato nostro davanti al Padre! E se uno sbaglia porta la comunità fuori

strada, poi di questo risponderemo a Lui. Altro che palco, altro che potere, altro che privilegio, altro che coordinatore ! Il mio è un ministero, cioè è un *minus stare*, è stare sotto anche quando non ti va, anche quando ti chiamano alle undici di sera, anche quando ti faresti a pezzi perché ti senti drammaticamente povero, però lo fai, ti ci metti.

La comunità centrata su Cristo è il luogo dove ciascuno ha il proprio ruolo. C'è un'espressione meravigliosa di quel maestro di vita comunitaria che è Jean Vanier, il quale parlando della comunità e particolarmente degli anelli deboli della comunità, dei fratelli fragili dice: *«Più una comunità si approfondisce, più i suoi membri diventano fragili e sensibili. A volte si potrebbe credere il contrario: poiché i membri hanno una tale fiducia gli uni negli altri, dovrebbero diventare sempre più forti. È vero, ma questo non toglie quella fragilità e sensibilità che sono alla radice di una grazia nuova e che fanno sì che in un certo senso si diventi dipendenti gli uni dagli altri. Amare significa diventare deboli e vulnerabili; significa togliere le barriere e spezzare la propria corazza nei confronti degli altri; significa lasciare entrare gli altri dentro di se e usare una grande delicatezza per entrare in loro. È lasciar passare avanti l'altro, non cercare durante le discussioni di dimostrare di avere ragione ma è prendere su di se i piccoli fardelli per scaricarne il vicino. Così assume rilievo la parola di Paolo ai Filippesi: "Non fate mai nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri."»* (pag 68)

Abbiamo allora bisogno del Santo Spirito, ne abbiamo proprio bisogno. Per fare unità con gli altri abbiamo proprio bisogno dello Spirito perché da soli non ce la facciamo.

Abbiamo bisogno del Santo Spirito perché lui giorno dopo giorno conquista porzioni maggiori del nostro cuore per trasformarlo in cuore di carne, sapendo che quanto più il cuore diventa di carne tanto più diventiamo vulnerabili e fragili. Perché il cuore di carne a differenza di quello di pietra fa male. Io, per esempio, mi sto rendendo conto, ed ho ancora tanto da camminare, che il Signore mi

mette davanti delle cose che prima non vedevo, dei bisogni che prima non avevo tutto preso dalla mia vanagloria, dal mio narcisismo, dal mio orgoglio, dalla mia smania di primeggiare, di voler argomentare in modo sofisticato. Ed ero cieco magari di fronte a un bisogno immediato, di fronte magari ad una parola che potevo dare.

Voglio chiudere con un piccolo fatto: una sorella della comunità mi ha detto: “sai ti devo dire una cosa, te la dico adesso perché probabilmente sei in uno stato interiore in grado per poterla recepire. Quando ti ho conosciuto anni fa in comunità mi è capitato una volta di ascoltare una conversazione che tu facevi, non mi ricordo nemmeno più quale, però dalla tua bocca sono uscite delle parole che mi hanno fatto pensare: *come è possibile che a Dario escono fuori queste parole dalla bocca e poi magari lo stesso Dario va a spezzare la Parola in giro, e si riempie la bocca di bei concetti?*” . Questo fatto, questa condivisione fraterna con questa sorella che oltretutto è una sorella timida, una sorella che non abitualmente si espone, mi ha trafitto il cuore! Ho pensato a quante volte ho scandalizzato le sorelle, quante volte ho gettato zizzania con la mormorazione, quante volte ho aggravato la passione di Cristo con la mancanza di carità! Tuttora so di cadere ancora in mancanze di carità, ma evidentemente prima era proprio un abisso di mancanza di carità! E con tutto il cammino alle spalle che avevo di 10, 20, e poi 36 anni ormai... Dio mio! Questo significa che l'unità ha bisogno di un cammino con gli altri, con l'aiuto degli altri, di una comunità dove al centro ci sia Gesù, una comunità che ci fa piano piano sempre più uniti in Lui.

Termino: quando sono entrato qui, dopo che ci siamo salutati e abbracciati con Gaetano e Maura, mi sono detto *Signore Dio ma adesso che gli dico? Qui rischio di dire belle parole, un'esibizione di cultura religiosa, ma è questo Signore che vuoi?* Non ho avuto la tentazione di andare via. Mi sono detto “Signore fai tu!” E lo ha fatto perché, adesso ve lo posso dire, la preghiera ha completamente ribaltato la scaletta. Sono entrato qui, ho visto i fratelli della liturgia e del canto che erano già gioiosi invocando lo Spirito Santo, poi ho fissato lo sguardo sullo sfondo e ho detto Signore vedi quanto bene

c'è?, vedi i fratelli che stanno qui e spendono una domenica di riposo per stare alla tua presenza? Allora Signore fai tu. E avvicinandomi verso questa icona ho letto, che meraviglia! Come se qualcuno questa notte fosse venuto a scrivere la parola giusta . La parola che c'è scritta è: *siate benevoli gli uni verso gli altri misericordiosi perdonandovi a vicenda, misericordia io voglio non sacrificio.*

Allora Signore, diamo compimento a questa prima parte della giornata. Lo faremo comunitariamente, qui non ci sono solisti, qui c'è una comunione mai conclusa, mai perfetta ma sempre perfezionabile. Iniziamo dunque dicendoci: sii benevolo verso l'altro, sii misericordioso verso l'altro perdonandolo, perché io da te non voglio sacrifici voglio misericordia. Di fronte a te Signore ci mettiamo, fai una cosa nuova, perché tu solo puoi farla. Perché vuoi ricordare le offese le liti, quello ha detto, quello ha fatto? Perché vuoi dire: avevo ragione in quella riunione cinque anni fa, in quella riunione, in quella preghiera, in quel ritiro ecc. La diversità fra noi e gli altri è giusto che rimanga, perché ognuno è se stesso sempre, ma una diversità che sia riempita da Cristo Gesù. Anche il mio essere sia riempito da Cristo Gesù perché se sarà riempito da Cristo Gesù io avrò misericordia, pazienza nei confronti della mia debolezza e avrò misericordia e pazienza verso il fratello. Dice Santa Teresa di Lisieux: *“io mi sono resa conto che Dio ha incominciato a lavorare nel mio cuore non quando io Gli chiedevo di amare le sorelle come io pensavo dovessero essere amate ma invece quando ho provato gioia per ogni piccolo passo avanti nella vita interiore delle mie sorelle”.*

Alleluja

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

16 GENNAIO 2011

LA SANTA MESSA - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

ECCOMI SONO IL TUO SERVO - p. Gaspare La Barbera

15 MAGGIO 2011

LA PASTORALITA' NEI GRUPPI/COMUNITA' DELL'RnS – Gaetano Colli

2 OTTOBRE 2012

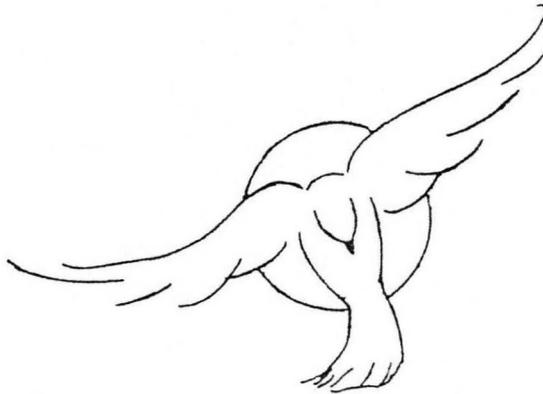
IN CRISTO SAREMO CREATURE NUOVE - Veronica - Simona
(La Parola di Dio donata al gruppo Maria 10 sett – 1 ott 2011)

29 GENNAIO 2012

LA COMUNITÀ CRISTIANA – Bruna Pernice

18 MARZO 2012

LA COMUNITA' LUOGO DEL PERDONO – Rosanna Sacchini



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*
pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria